

*Eremo dell'Unità
in Santa Maria di Monserrato
Gerace*



**LETTERA A GERACE
PER LA MEMORIA
DEI SANTI PATRONI, EREMITI**

di Mirella Muià

I SANTI PATRONI, EREMITI

I loro nomi li conosciamo bene : Veneranda (dal nome greco di una martire degli anni 100 d.C, Parasceve, che significa 'venerdì') ; Antonio, detto 'del castello', e Giovanni, detto Ieiunio, cioè il 'digiunatore'.

Questa donna, caso abbastanza raro, e questi due uomini di uno stesso monastero sulle montagne geracesi , intitolato a San Filippo d'Argirò, sono protagonisti di una storia sempre attuale e di una identità che è per tutta la Chiesa di Calabria e, come testimonianza, per tutta la Chiesa universale.



LA STORIA

Vi è un ramo dell'albero della Chiesa piantato fin dai primi secoli dopo Cristo nella terra della storia di Calabria : è il monachesimo dei padri e delle madri dei deserti mediorientali, su cui si affaccia la nostra Gerace e da cui ogni giorno riceve la luce del sole.

Dalla Cappadocia rupestre, nell'odierna Turchia, dalla Siria, dal Libano, dal deserto di Giuda nella Terrasanta, dall'Egitto e dall'Etiopia, dai deserti algerino e tunisino : tutte queste terre sono davanti a noi oltre l'orizzonte del nostro mare Ionio, presenti anche se non le vediamo, come ci insegnano i profughi di oggi.

Da questi luoghi sono venuti fin dai primi secoli - e a partire dall' VIII e IX secolo da Costantinopoli, dalla Grecia e dal Peloponneso - quei monaci che hanno abitato qui nelle grotte, o in capanne nelle valli, o in piccoli monasteri chiamati 'laure', o raramente in monasteri più grandi, come quello che si trovava dove ora sorge il santuario di Polsi.

Anche se per ora il nostro sguardo si concentra sui tre santi eremiti di Gerace, non dimentichiamo mai che tutta la regione calabra, dal Pollino allo Stretto, sulla sponda tirrenica e su quella ionica, è stata la terra di quei monaci

profughi dei deserti, che hanno seminato qui la loro presenza profetica fino ad avere molti figli spirituali, una discendenza numerosa che giunge alla figura di San Francesco da Paola...

LA MEMORIA

Chi sono i nostri padri secondo la fede? Non secondo la carne, o le relazioni personali o, talvolta, le dipendenze - ma secondo la fede in cui siamo battezzati e che dà senso alla nostra vita - chi sono dunque questi testimoni che hanno seminato qui la loro vita?

Cari fratelli geracesi, apriamo gli occhi, non solo quelli del corpo, ma soprattutto quelli dell'anima: i nostri padri non sono né i cavalieri normanni con i loro castelli, né i conquistatori spagnoli - ma sono i nostri tre patroni eremiti.

Se è vero che per tanti secoli - dal 1500 in poi - essi sono rimasti presenti nella memoria soltanto come figurine di riferimento per la devozione, e come statue da portare in processione il giorno della festa, oggi bisogna risvegliarsi e prendere atto di qualcosa che ci riguarda tutti.

Tutto il monachesimo eremitico - che non era un istituzione religiosa gerarchica, ma la vocazione di vivere pienamente il

senso e il valore del battesimo cristiano - per quasi un millennio ha pregato, non per sé stesso, ma perché gli abitanti di questo territorio diventassero consapevoli della vera luce del vangelo. Esso è stato predicato sempre, ma spesso non compreso nella sua vera essenza : che il Signore ama e custodisce quelli in cui egli stesso si riconosce, i poveri che non hanno voce in nessun capitolo, e che non trovano chi li ascolta e li accoglie - né nei castelli, né nei palazzi nobiliari, e - perdonatemi, cari fratelli sacerdoti, ma è una realtà che non si può negare - neanche nelle chiese, se non per qualche confessione frettolosa, quando va bene - salvo le eccezioni, che ci sono sempre...

La grotta di sant'Antonio sotto il castello è il segno sempre attuale di questo vivere il vangelo nella sua verità, e questa testimonianza non ha limiti di tempo storico: perché, mentre chi può essere ricevuto dal principe varca il ponte levatoio ed entra nel castello, chi non ha i requisiti per farlo scende lungo il sentiero scosceso, o si arrampica da un altro lato, e va verso la grotta dove Antonio, anche quando è in preghiera, l'accoglie e lo ascolta. Perché LA GROTTA NON HA PORTE, e la natura stessa ci insegna...

L'eremita dunque non è uno che si chiude, ma che si ritira sul monte perché chi ha bisogno di essere ascoltato deve avere il coraggio di uscire dal suo quadro di vita ordinaria e di fare un percorso , spesso in salita, sapendo di essere in cerca di una parola di senso, di conforto, di consolazione...

Giovanni Ieiunio, detto appunto il 'digiunatore', non era semplice-mente uno che amava fare penitenze più dei suoi confratelli - ma dalla sua grotta aperta sull'orizzonte sapeva che gli abitanti dei villaggi vicini pativano la fame, e la condivideva con il suo digiuno per offrirla al Signore.

Di santa Veneranda, nome latino per Parasceve, martire del II secolo, parlo per ultima, anche se è storicamente la prima. Infatti è una delle figure che precedono di alcuni secoli la venuta dei monaci dei deserti e dei bizantini, e il suo nome ricorre anche in altri luoghi del Sud in memoria della martire.

Tre figure che, insieme, restituiscono l'immagine di una identità cristiana poi scomparsa per secoli, ma mai assente, solo velata, nascosta, direi quasi davvero sepolta, come le ossa dei morti...

IDENTITA'

Affermo con fiducia e convinzione che queste figure non sono assenti, perché la memoria, anche quando non è riconosciuta - e da noi non lo è, salvo eccezioni - è simile a un fiume carsico, un corso d'acqua che scorre sotto il livello della terra : non si vede, non si sente, ma c'è...e prima o poi affiora qualcosa che ne manifesta la presenza.

Così noi viviamo senza saperlo attraversati da una memoria viva di cui è impastata la nostra identità, il nostro essere ciò che siamo e che spesso ignoriamo - e lo siamo malgrado le nostre ignoranze e cecità...



OGGI

Da quasi tre decenni emergono, nella nostra terra, dei germogli di questa memoria viva - ma, come vediamo spesso, il nostro contesto non sempre li accoglie e li comprende, e appaiono come esperienze individuali un poco strane, a volte sospette...

Eppure, questo non importa - anzi, dà forza e consistenza ad un vissuto che non si arrende, perché non cerca segni esteriori di riconoscimento, e tantomeno di venerazione, da cui istintivamente rifugge.

È soprattutto la presenza femminile a non essere compresa - perché la donna sola da noi è una sventura, tanto più se sceglie di essere sola - monaco viene dal greco 'monos', che significa solo - perché vuol dire che c'è in lei qualcosa di strano...

La donna consacrata ha un valore ecclesiale riconosciuto solo se fa parte di un istituto o di un ordine religioso - e

allora sì, non c'è problema. Perché l'istituto o l'ordine sono intesi come famiglia, e da noi prevale solo e sempre ciò che è famiglia.

Ma l'eremita, che famiglia è...?

Ebbene, proprio l'eremita può essere famiglia, perché tutti coloro che sono accolti e ascoltati sono la sua famiglia - e questa si amplia e cresce a dismisura, superando i confini non solo regionali, ma anche nazionali, religiosi, e ogni barriera umana di pregiudizio e di esclusione.

Perché questa famiglia sparsa e apparentemente invisibile vive così, nel legame spirituale ed esistenziale con un eremo, una comunione che il mondo non è in grado di dare - e in questa comunione TUTTI SONO UNO.

Cari fratelli, vi prego di riflettere seriamente e profondamente sul significato dell'altare dell'unità nella nostra cattedrale e basilica, e sulla responsabilità che esso comporta per ognuno di noi : ci è stato consegnato per essere segno visibile di ciò a cui siamo chiamati dall'inizio di questa storia e di questa città costruita sul monte, la "città santa". È santa non perché ha poteri ecclesiali superiori ad altri luoghi: ma santa di quella santità che hanno testimoniato i nostri patroni ed eremiti, la santità del vangelo che ci affida il compito di aprire gli occhi e il cuore: infatti anche il cuore è una grotta, e per quanto la roccia sia

dura, diventa capace di accoglienza e di ascolto : perché LA GROTTA NON HA PORTE.

Desidero esprimere la mia gratitudine ai nostri vescovi, che dall'inizio di questa mia presenza a Gerace mi hanno tutti sostenuta: da mons. Bregantini, a mons. Morosini, al nostro vescovo mons. Francesco Oliva, nelle cui mani consegno questa testimonianza.

*Dall'Eremo dell'Unità di Gerace,
nella solennità della Assunzione della Madre di Dio.
Gerace, 15 agosto 2023*



San Ierunio da Gerace

